ANNO I. Torino, Mercoledì 1 marzo 1848. *Num.* 24.

L'OPINIONE

NAZIONALITÀ — PROGRESSO — MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
I Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 1 MARZO

Noi abbiamo esposto nel numero di ieri alcune considerazioni sugli ultimi avvenimenti di Francia e sulle conseguenze che possono derivarne per quella nazione.

Ma quello che più ci preme, quello che negli eventi francesi ci tocca vivamente e desta in noi una dolorosa ansietà, gli è l'effetto di tale scossa sull'Europa, ed il contraccolpo che possono sentirne li stati vicini. Vorrà egli il settentrione d'Europa serbatosi sempre avverso e minaccioso verso i governi liberi, approfittare di quella catastrofe e del conseguente scompiglio per farsi loro aggressore? Dovrà forse la Francia ingiustamente assalita, versare nuovamente sul mondo la lava di una propaganda incendiaria, e riporre in questione tutte le conquiste fatte dalla libertà, tutti i vantaggi delle odierne instituzioni politiche e civili? Dio ci salvi da questi estremi; e speriamo che non si presenteranno. La prudenza dei gabinetti e l'intelligenza della nazione Francese c'inspirano fiducia che, qual siasi per essere l'esito della lotta che si combatte in Francia, le sue fasi ed il suo corso non si produrranno oltre i confini entro cui si agitano e si dibattono gl'interessi francesi.

Ad ogni modo, per quanto ci riguarda, noi vediamo nella stretta unione che stringe fortunatamente il nostro Re col nostro popolo un âncora di salute per ogni evento, ed un pegno di sicurezza non dubbio. Il Monarca ha potuto coi proprii occhi apprezzare, or son due giorni, quanto amore e quanta gratitudine abbia destato nel suo popolo, il dono così spontaneo e generoso di libere istituzioni: noi abbiamo potuto apprezzare quanta sia la lealtà, l'affetto, il desiderio del nostro bene nel Re. Stringasi sempre più questo vincolo fortunato; si rassodi il fascio degli affetti e delle volontà concordi; chè questo è forza grande, forza immensa.

Il governo aggiunga a questa forza morale tutta quella forza materiale che in brevi giorni possono somministrarci la chiamata delle classi all'esercito, ed il pronto ordinamento della milizia cittadina: così ordinati noi saremo imponenti a fronte di qualunque potentato, e potremo aspettare con dignitosa securità gli eventi. Se siamo bene informati questo fu dal primo momento il pensiero del Re, il quale si sarebbe francamente pronunziato per la neutralità armata, ed avrebbe commesso l'ordinamento sollecito della guardia comunale. Noi plaudiamo di cuore al forte e prudente proposito; e tutta Italia, che mira all'astro levatosi dalle alpi, esulterà nel vedere apprestato lo scudo, che primo deve schermire le sue parti inermi ed indifese.

Intanto gioverà portar mano sollecita al definitivo assetto di quegli ordini che han reso per sempre indissolubile ed infrangibile il nodo, che stringe assieme ed immedesima per noi la monarchia e la libertà, il popolo e la dinastia sabauda.

Nessun ministro, per quanto capace ed operoso, nessun dittatore per quanto forte ed intelligente, potrà mai giungere a quel grado di attività, di forza, di potenza, che devono risultare dal concorso ordinato di volontà concordi, forti, passionate per la salvezza e la prosperità del paese. Qual sacrifizio può esser grave a chi lo proferisce spontaneo? Qual legge sarà dura per chi concorre a farla? Così è: i governi assoluti possono trovar consenso o rassegnazione; i soli governi liberi trovano concorso e slancio d'entusiasmo.

Su questo può contare CARLO ALBERTO; e dopo il tanto da lui operato, quel che rimane è il meno. Per lui la libertà e la monarchia si diedero la mano, ed il felice connubio è fatto compiuto. Ora si provveda che desse possano operare quanto prima concordemente, francamente nella loro sfera rispettiva. Qui stanno la nostra sicurezza, la nostra forza, il nostro avvenire.

M. M.

POSIZIONE DELL'AUSTRIA IN ITALIA.

I.

L'Austria altre volte ebbe fama di ponderata e sapiente, e il modo paterno con cui governava i suoi popoli era passato in proverbio. Ma ora non è più così: e da trent'anni a questa parte, malgrado i vantaggi che trasse dal trattato di Vienna, malgrado un aumento ragguardevole di territorio, malgrado l'aggiunta della parte migliore e più ricca dell'estinto regno d'Italia, che frutta all'Austria la terza parte delle rendite di tutto l'impero, malgrado i tesori che trasse dalla Francia e da Napoli, malgrado in somma i benefizii di una florida pace, i suoi affari sono sempre andati peggiorando, il suo debito pubblico si è accresciuto più del doppio, la sua amministrazione si è disordinata, i suoi popoli sono malcontenti, e il colosso innalzato dalla perseveranza di Francesco I, ma non consolidato con instituzioni omogenee, va ora sfasciandosi sotto le deboli mani del suo successore, e sotto la deleteria influenza di uno strano e male appropriato sistema di politica. La corte di Vienna, questa reggia altre volte della prudenza, della concordia e della moderazione, offre al presente lo spettacolo di una quasi anarchia. L'imperatore, per sciagura sua e de' suoi popoli, prostrato dalle infermità, non è più che un meccanico automa, senza pensieri e senza volontà, che si move a destra o a sinistra, e fa sì o no, secondo l'impulso di quelli che tasteggiano gli ordigni del suo movimento. L'arciduca Luigi, suo zio, ne fa le veci; ma non è un vice-imperatore, non un reggente; non ha un mandato esplicito, ha poteri assai limitati, e quindi anch'egli è impacciato nel movimento, e così nel bene, come nel male non può valere che a metà. L'arciduca Carlo, fratello e presuntivo successore del regnante augusto, è tenuto lontano dagli affari da quelli che temono il suo carattere violento e fanatico; ma pure, come principe ereditario, e come tale che può diventare il padrone da oggi a domane, non manca di volere quand'una, quand'un'altra cosa, d'influire, d'imbarazzare. Evvi l'imperatrice passata, evvi la presente, evvi la futura, ciascuna delle quali si trae un codazzo di gesuiti e gesuiticoli, e quindi anco di broglioni e d'intriganti che si uniscono in appartate *camarille*, che si mischiano di cento cose, e che aiutano mirabilmente a gettar la confusione e il disordine. Sono perpetue le dissensioni fra le due cariatidi del ministero, il principe di Metternich e il conte di Kolowrat; questo ragionevole, trattabile ed inclinato alle condiscendenze riclamate dai bisogni del secolo; quell'altro ostinato, cocciuto, inflessibile nel sostenere un sistema, di cui ogni giorno ne crolla una parte, e che omai diroccante minaccia di sobbissare la monarchia sotto le sue rovine. Da una parte è il barone di Kübek, che si arrovella e notte e giorno per trovare un riparo alla sfondata voragine del debito pubblico, accresciuto ogni anno dallo spaventevole *deficit* di cinquanta milioni. Dall'altra sono i presidenti de' dicasteri aulici che divisisi fra di loro i diversi rami dell'amministrazione, ciascuno fa a suo modo e senza dipendere dagli altri, lo che ha ingenerato tale confusione negli affari, che il conte Hartig, chiesto non ha guari come andassero le cose; *Che volete che io vi dica?* rispose: *Io non so nè a chi comando, nè a chi obbedisco.* Il vicerè del Lombardo-Veneto si attribuisce un'autorità, e a Vienna gliela tolgono; a Vienna vorrebbero limitare l'autorità al giovane Palatino d'Ungheria, ed egli se la prende: a Milano il maresciallo Radetzky fa e disfa, senza aspettar gli ordini da Vienna, ed a Vienna approvano ciò che tornerebbe inutile il disapprovare. Probabilmente gli altri comandanti militari, conosciuta la debolezza del governo, fanno lo stesso. L'Ungheria procede a gran passi verso le sue riforme; il vice-regno, diventato ereditario, finirà col costituirsi in un regno indipendente. Cracovia, la Galizia, il Lombardo-Veneto bisogna contenerle col terrorismo; la Stiria è sollevata, inquieta la Boemia, il malcontento regna nella capitale, tutte le provincie si lagnano di un mal essere, di cui non sanno darsi ragione; caduta è la forza morale, l'opinione è in contrasto col potere; e a tale stato di disfacimento è pervenuto l'impero austriaco, non per le guerre esterne, non per le rivoluzioni interiori, ma (fenomeno inaudito nella storia) in mezzo alla prosperità, alla tranquillità ed alla pace. Evvi dunque un morbo interiore che lo divora, evvi un vizio nella sua costituzione, evvi un traviamento nella sua politica. Sì certo: questa infausta politica ha fatto più male all'Austria in trent'anni di pace, che non i precedenti venticinque anni passati fra guerre disastrose, sostenute contro la Francia.

Gli Stati che l'Austria possiede in Italia, sono una miniera per lei; sono il balsamo che se non vale a marginar le sue piaghe, le allevia per lo meno, e le rende un po' più tollerabili. Dal solo Lombardo-Veneto, sopra una popolazione di cinque milioni di abitanti, estrae la cospicua rendita netta di cinquanta milioni di franchi all'anno, ventinove de' quali sono forniti dalla sola Lombardia. È un bel danaro per Dio! Sembra pertanto che l'Austria avrebbe dovuto trattare queste provincie con una speciale predilezione e far di tutto per tenersele edificate e contente, per cattivarle all'interesse della monarchia, e per gratificarsele colla benevolenza. All'incontro, ne arrenò il commercio, ne paralizzò le industrie, ne inciampò l'attività, ne compresse l'intelligenza, ne offese in mille modi l'orgoglio nazionale, e per dirla in poco l'Austria per rispetto agli Italiani, epilogò il suo codice in due parole, *obbedire e pagare.* Le cose peggiorarono infinitamente da sei mesi a questa parte, e furono spinte a tale eccesso che oramai ogni riconciliazione fra i governanti e i governati è un fatto più impossibile che miracoloso. Se il governo austriaco, anzichè ricorrere a mezzi violenti onde comprimere gli slanci dello spirito pubblico, fosse accondisceso di buon grado alle riforme volute dalla necessità, non v'ha dubbio ch'egli avrebbe fatto un gran passo nei dominii della pubblica opinione, e ne sia prova l'amnistia del 1838. Alcune concessioni accomodate al tempo, un viaggio in Italia del monarca o di alcuno de' principi più accetti agli Italiani, avrebbero prodotto nel Lombardo-Veneto gli effetti che riforme eguali produssero negli altri Stati dell'Italia. Ma il modo contrario a cui si attenne è tanto strano, irragionevole, inconcepibile da far supporre che quel governo abbia perduto il senno.

Ora qual è la posizione dell'Austria in Italia? La più sfavorevole che immaginar si possa, qualunque del resto possano essere i futuri eventi. La pace o la guerra, la vittoria o la sconfitta sono egualmente rovinose per lei.

Supponiamo la pace, supponiamo che non vi sia guerra alcuna, supponiamo che il Piemonte, la Toscana, il Pontificio, Napoli e Sicilia, si riorganizzino tranquillamente senza che venga loro alcuna molestia dal di fuori; supponiamo che prosieguano imperturbati a perfezionare i loro ordini, a rassodare la loro concordia, e che l'Austria accampata lungo il Po ed il Ticino se ne stia con nissun altro pensiero tranne quello di contenere gl'Italiani suoi sudditi; ma ella non ha eserciti abbastanza numerosi, nè una polizia vigile abbastanza, per impedire che il contagio delle nuove idee, propagato così da vicino, non abbia a mantenere in quei popoli un continuo fermento. Nè l'Austria non ha potuto preservare i suoi Austriaci (intendo i veri Austriaci) che pure hanno fama di essere i più melensi, i più incresciosi di tutti i popoli della Germania; quelli Austriaci che sono così vuoti d'idee, così mogi di volontà, così passivi nella obbedienza, così inchiavati alla vita animale e di null'altro solleciti fuorchè di mangiar, bere, propagare e dormire: se, ripetiamo, non ha potuto preservare costoro dalle influenze che tramanda d'ogni intorno la libertà della stampa più o meno largamente sancita in tutta la Germania, come potrà preservarne gl'Italiani, popolo vivace, intelligente, ricco di idee, d'immaginazione, di tradizioni, di storia? Forse collo spargervi l'ignoranza e la barbarie? Questo è senza dub-

bio uno degli spedienti già immaginati dalla sapienza aulica. L'Austria farà una guerra accanita alla stampa, farà chiudere le università, frapporrà cento ostacoli agli studii; tenterà persino l'ultimo delirio del dispotismo, quello di sostituire negli uffici la lingua tedesca all'italiana. Ma se alla Spagna in 170 anni, e favorita dalle luttuose circostanze de' tempi, non è riuscito di falsificare il carattere degli Italiani, come potrà lusingarsene l' Austria ora che i tempi sono affatto diversi? come potrà lottare contro tutta quanta la civilizzazione Europea che marcia a gran passi e la circonda e la minaccia da tutti i lati? che si beffa delle sue polizie e delle sue censure; che valica di contrabbando le sue frontiere, che s'insinua non osservata ne' suoi stati, che vi porta la vita delle idee e il veleno che consuma il dispotismo? E che sono mai le polizie, le censure, i Bolza, i Ragazzi, i Pachta, i Torresani, i Sedlnitzky, i Radetzky ed altri siffatti stromenti del barbarismo, contro la libertà della stampa, piantata omai su tutti li angoli del globo? contro le costituzioni, convertite oramai in diritto pubblico europeo? contro le strade ferrate, i battelli a vapore, le diligenze celeri, i velociferi, la frequenza de'viaggi, di commercio, di moto, di comunicazioni d'idee, di pensieri, di azioni, di passioni e di vita che agita il mondo? Per quanti sforzi ella faccia, alcune faville di questa vita penetreranno sempre negli stati austriaci in Italia, s'impadroniranno degli spiriti, che non soddisfatti negli imperiosi loro bisogni diventeranno perciò appunto vieppiù rigidi e intrattabili, e bramosi di sfogo.

Non ha guari il principe di Metternich chiedeva a lord Palmerston l' assicurazione che non sarebbe disturbato l'aspetto territoriale dell' Italia, e per conseguenza che all'Austria sarebbero guarentiti i suoi stati. Ma il nemico che ella deve temere, non è al di fuori; egli è al di dentro; è in lei, è nel suo governo, è nella sua politica, è ne' suoi errori, è nella sua ostinazione. Ella, e nissun altro ha suscitate le inquietudini e l'opposizione morale della Lombardia; ella, e nessun altro ha creato la difficile posizione in cui si trova. Dopo tante sconsigliate imprevidenze, dopo tante violenze, dopo tante illegalità, dopo tante immanità ella si è ridotta al punto da non poter più tenere il Lombardo veneto, se non lo opprime colla forza materiale per aggiogar li spiriti, e colle contribuzioni per mantenere la forza materiale.

Attualmente la Lombardia, escluso il Veneto, dà una rendita brutta di 60 milioni di franchi all'anno, una metà de' quali, depurati da ogni spesa, in bel denaro sonante vanno a fluire nelle casse di Vienna. Aggravatela di 100 milioni: la Lombardia è ricca, e per due o tre anni potrà pagare; ma la permanente occupazione militare, il continuo quasi stato di guerra, la segregazione della Lombardia dal resto dell'Italia, l'arrenamento degli affari, la decadenza del commercio, l'avvilimento delle sete, il crescente prezzo dei viveri, la diminuzione de' lavori, la cessazione delle grandi industrie, il discredito delle carte dello stato, la scomparizione de' capitali circolanti, lo spopolamento cagionato dalle emigrazioni, dalle fami, dalle malattie, la trascuranza delle imprese agrarie, non andrà molto che ridurranno il paese ad un deserto: allora la Lombardia non potrà più pagare nè i cento, nè i sessanta, nè i trenta milioni all'anno: ella sarà povera, il governo avrà isterilite le sue risorse, senza che la sua posizione per rispetto al paese sia punto migliorata. La Lombardia circondata tutt' all'intorno da governi o costituzionali o repubblicani, colla libertà della stampa che grida sul suo confine, col giornalismo che la penetra di furto, col perpetuo contrabbando delle idee, alimenterà costante il suo odio contro un governo oppressore; e l'Austria sarà sempre costretta a stare in sull'armi, a circondarsi di eserciti, a vivere sospettosa e tremante, ad esaurire le sue forze e i suoi denari, a consumarsi, a logorarsi, a sfinirsi, a rovinare ed a rovinarsi. Se un mese da che dura questo stato violento ha potuto disordinare cotanto la interiore vita economica della Lombardia, che non dovrà fare la durata di uno o di due anni? Peggio ancora del Veneto, ove il commercio, l'industria, l'agricoltura sono di lunga mano arretrate da quello che sono nella Lombardia, ove non esistono tante famiglie opulenti, ove il suolo non è così ferace, ove l'attività individuale è meno sviluppata, ove insomma esistono tante circostanze che possono favorire i progressi del languore e della miseria. La Russia ha potuto schiacciare la Polonia, perchè la Prussia tradizionalmente nemica de' Polacchi favorì colla sua inerzia la marcia devastatrice de' Moscoviti; perchè l'Austria, pel suo odio ad ogni insurrezione popolare, guardò con indifferenza la caduta del baluardo che pur la proteggeva contro una possibile e forse anco probabile invasione di Tartari; e perchè Francesi ed Inglesi e Svizzeri ed altri popoli liberali erano troppo lontani per correre in aita.

Ma l'Austria potrà opprimere, depauperare, isquallidire, non mai schiacciare le sue provincie d'Italia, e ridur queste al silenzio de' morti, e se medesima al riposo dei tiranni; perchè intorno a quelle provincie stanno la Svizzera ed il Piemonte; perchè non lungi sorgono Toscani e Pontificii; perchè facile è il contatto con Francesi ed Inglesi; perchè insomma i Lombardo-Veneti formano un membro cospicuo della nazione italiana ed appartengono alla grande famiglia delle nazioni romane legate fra loro per tante simpatie e che hanno nella Francia un centro tanto vitale e robusto. Per cui, ripetiamolo, dato che la pace non si turbi, dato che il resto dell' Italia prosegua tranquillamente nelle liberali sue istituzioni, dato che l'Austria non voglia rescindere per nulla dal suo principio dispotico, è impossibile che ella possa conservare il Lombardo-Veneto senza una permanente occupazione militare, senza mantenervi costantemente ottanta mila uomini in istato di guerra, che ogni anno saranno decimati dal clima e dalle malattie, senza esaurire il paese colle contribuzioni, senza signoreggiarlo col terrorismo, (di quel terrorismo, che durante un luttuoso periodo della rivoluzione di Francia, esistè di fatto, ma che non ebbe mai il coraggio di costituirsi di diritto, e di chiamarsi *salutare*, come con istupore di tutta l' Europa, lo ha chiamato l' imperatore Ferdinando); senza finalmente esaurire le due provincie colle forzate contribuzioni e col soverchio delle imposte: e con tutto questo l'Austria avrà guadagnato niente. Ella inonderà i patiboli di sangue, affollerà le carceri di vittime, empirà l' Italia e l' Europa di emigrati, moltiplicherà il numero de' suoi nemici, si renderà sempre più diffamata ed odiosa, e la sua posizione anzi che migliorare si farà sempre più grave. Ella odierà, ma sarà sempre odiata; ella conculcherà, ma troverà sempre resistenza. Ella espilerà i sudditi, ella esaurirà le provincie; ma dovrà spendere in soldati, in armi, in fortezze, in tribunali, in polizie, in spie. Ella impoverirà gli altri, ma impoverirà anche se stessa, e sempre cresceranno i suoi debiti e le sue angustie finanziarie. Insomma l' ultimo risultato di questa lotta fra la libertà e il dispotismo, sarà che l'Austria si fiaccherà, si estenuerà maggiormente di forze materiali e morali; non riuscirà ad opprimere l'Italia e darà forse agio all'emancipazione dell' Ungheria: in tutti i casi ella accelererà senza dubbio quella crisi finanziaria e quello sfasciamento organico che minaccia la sua rovina.

(Sarà continuato) A. B.-G.

Nel Supplemento al nostro N° 17, avevamo riferito la dolorosa sensazione prodotta sull'animo dei Genovesi dalle notizie di Lombardia, in seguito alla quale parve opportuno alla deputazione scelta per assistere alla festa nazionale che ebbe luogo il 27 in Torino, di sospendere la sua partenza, come in segno di lutto per le nuove sciagure di quel paese. Soggiungevamo che il giorno 25, in seguito a una riunione imponente per numero e qualità di persone sotto alle finestre del salone del Corpo Decurionale, si era deliberato che la deputazione civica partirebbe per Torino. Oggi possiamo aggiungere che la deliberazione di mandar questa deputazione a Torino fu presa dal Corpo Decurionale il giorno 23, e che quando la popolazione genovese si riunì il 25 per chiedere al Corpo Decurionale la sollecita partenza dei deputati per Torino, già questi ultimi aveano nuovamente risoluto nella sera antecedente del 24, che la loro partenza per Torino verrebbe irrevocabilmente effettuata.

STORIA DELLE PRESENTI TURBOLENZE DI PARIGI

(*Continuazione*).

Dopo i tre giorni memorandi di luglio la capitale non offrì mai spettacolo più grande. Puossi andare superbo di appartenere a questo popolo così intelligente e bravo, che sotto l'impero delle sue vive emozioni sa contenersi per ritrovare la sua unità, per raccogliere le sue forze, e per cancellare ogni motivo di diffidenza tra i cittadini, affinchè niun potere sia contro il suo, niuna volontà contro la sua volontà sovrana. Il che appunto è ciò che si vide oggi; la fratellanza predicata fu messa in pratica da questa folla immensa sparsa per tutte le contrade, per tutte le piazze e per tutti i baluardi; dovunque la guardia nazionale era alla testa di questo movimento, e dovunque scoppiavano le medesime grida ripetute con entusiasmo: *Abbasso il ministero! abbasso Guizot! viva la riforma! viva la guardia nazionale! viva la linea! abbasso i municipali!*

Le barricate fatte prima ancora che aggiornasse furono al mattino riprese e moltiplicate nei quartieri *St-Martin* e *St-Denis;* la guardia municipale venuta oramai in tanto odio al popolo avea fatte innumerevoli vittime; il sangue correa in molte vie; ma la guardia nazionale usciva pur di mattino coll' armi, e dappertutto ripeteva le grida alzate dai cittadini: *Viva la Riforma! abbasso Guizot!* Allora la lotta cangiò d'aspetto. Parigi prese quel piglio minaccevole, quella voce possente, quella fisionomia monumentale che deriva dal sollevarsi della sua popolazione quando è guidata da uno stesso sentimento. In tutti i quartieri popolati la guardia nazionale era seguita e fiancheggiata da una moltitudine infinita di gente; e la guardia nazionale, la moltitudine ed il popolo intiero rompevano in forti acclamazioni, cui l'eco percorrendo la città facea dappertutto risuonare, gettando lo spavento negli animi dei colpevoli, come la voce della giustizia atterrisce i rei.

Questo era il segnale precursore d' una crisi solenne, a cui fu giuoco forza di cedere. Generali della guardia nazionale, colonnelli ed aiutanti di campo portarono in tutte le legioni la notizia che Guizot si ritirava. Non si disse che il sig. Molé era chiamato in sua vece; e quando in certi luoghi fu saputo questo mutamento, successe rapidamente una visibile scontentezza ai gridi d' approvazione che avevano salutato il cambiato ministero. Questa vittoria benchè debole ed incompleta non lasciò tuttavia di eccitare gli applausi della popolazione. Tutta la città fu illuminata, considerevoli assembramenti preceduti da bandiere, e rischiarati da torcie percorrevano i baluardi cantando la marsigliese, e gridando: *fuori lumi! fuori lumi!* quando passavano davanti a finestre oscure. Miste a questa folla vedeansi guardie nazionali coi loro uffiziali, vedeansi operai e cittadini d'ogni ceto, d'ogni professione. Sostatasi alla porta del *National*, il redattore-capo parlò dalla finestra ed espose ciò che gli sembrava conveniente a dimandarsi, perchè questo primo successo non venisse nè deviato nè defraudato. Quindi l'assembramento riprese la marcia lunghesso i baluardi, e giunse sulla piazza Vendome; ivi siccome il sig. Kebert non avea giudicato a proposito d'illuminare la cancelleria, la massa ingrossata ad ogni istante insistè fino al momento che comparvero lumi dietro le invetriate. La medesima folla passata oltre si diresse al ministero dell'estero, dove appunto successe l'avvenimento orribile ed eminentemente sinistro, di cui parleremo appresso.

— Intanto girava la seguente dichiarazione sottosegnata da tutti della 4 legione: Noi sottosegnati, appartenenti tutti alla guardia nazionale, dichiariamo che in mezzo ai torbidi della capitale, chiamati a raccolta, noi protettori dell'ordine ci recheremo dove saremo diretti, per impedire od arrestare spargimento di sangue; ma nel medesimo tempo noi, protettori della libertà, dichiariamo che la nostra riunione non ha punto per oggetto di approvare la politica ministeriale sì fuori che dentro, nè di prestare appoggio qualunque ad un ministero, che noi biasimiamo con tutta l'energia di buoni cittadini. Noi non deliberiamo sotto le armi, ma facciamo conoscere tutto il nostro pensiero prima di costituirci al nostro posto. —

(*Continua*).

*Signor Direttore dell'*OPINIONE.

Se è naturale diritto di qualunque individuo il difendere la propria fama, lo è assai più di un pubblico funzionario.

Una corrispondenza del di lei Giornale, nel n° 20, ha asserito cose altrettanto contrarie al mio sentire quanto offensive al mio pubblico e privato carattere. Si vuole farmi reo di abusato ministero nella predicazione.— Dichiaro colla più alta asseveranza false le asserzioni medesime che io perciò respingo con tutta l'anima e con tutto il cuore, sfidando pubblicamente il corrispondente a produrne non che una prova un menomo indizio, quindi non occorre come mi venne consigliato *mutare aderenze ed amici*. Confido che la S. V. Ill.ma vorrà compiacersi d' inserire questa mia nel di lei Giornale, ed ho l'onore di professarmi col massimo rispetto

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Obbl.mo Servo
Lorenzo Zerbino, *prevosto di Tavigliano.*

STATI ESTERI.

PRUSSIA. — Dalla *Spree* 14 *febb.* — Da circa tre settimane a questa parte regna una grande attività nel ministero prussiano di guerra. A giudicare da quanto sento e vedo coi propri occhi, potrei asserire: *la Prussia s'arma.* Almeno son nei diversi dipartimenti dell'amministrazione militare stati ordinati provvedimenti che difficilmente potrebbero spiegarsi altrimenti. Le fortezze di frontiera ed altre di speciale importanza devono immediatamente esser restaurate. Medesimamente deve senza indugio principiarsi la fabbricazione del forte di Swinemund per cui son previamente fissati 30,000 talleri (circa 120,000 franchi). Un'altra somma di 17,000 deve impiegarsi nel corrente anno nelle nuove opere per la fortificazione di Stettino. I comandi generali poi hanno avuto ordini che accennerebbero al mobilizzamento della riserva per una leva. (A. Z.)

BERLINO nella *Zollnische Zeitung*, sotto la rubrica di Berlino 16 febbraio.

» Un terror panico si sparse oggi alla borsa in seguito di lettere di Vienna annuncianti che il governo I e R. erasi visto » forzato a chiedere alla banca un sussidio di ben 95 milioni di » fiorini, per sopperire alle enormi spese cagionate dall'esercito » in Italia. Si aggiunge che l'imprestito che si tratta colla Russia nel puro scopo di rimettere in istato la banca la quale non » ha tantosto più mezzi, incontra difficoltà e lungaggini per le » guarentigie a fornirsi. Si ha gran timore di qualche grande » scapito finanziario in Vienna, del che ne avrebbe un grave contraccolpo la nostra banca. »

POLONIA. — S'è sparsa di bel nuovo la voce che il principe governatore, ch' è partito or sono otto giorni per la residenza imperiale, non ritornerà più al suo posto, e che sarà surrogato da uno dei gran duchi. Secondo questa voce il gran duca Michele sarebbe nominato vicerè. Gli è certo che il principe Paskewitsch è partito colla sua famiglia per Pietroburgo. Il principe sarà chiamato a cariche militari molto più elevate. Parlasi pure di marcie di numerose truppe in Polonia: credesi che il governo voglia concentrarle sulla frontiera d'Austria. La Russia si prepara certamente a tutte quelle eventualità che possono nascere dalla lontananza delle truppe austriache dall'est dell'impero, le quali, com'ora tutti sanno, furono spedite in Italia. Parlasi inoltre di una imminente e rigorosissima levata, che intendesi fare, probabilmente per rinforzare l'armata del Caucaso, perocchè i reggimenti nazionali russi siano stati indirizzati all'ovest.

SMIRNE. Fino a Smirne si è fatta una solenne cerimonia funebre pe' morti nella causa italiana, e si è fatta col denaro ritratto da un concerto dato in onore di Pio IX. Dunque la fratellanza è più che europea???

(*Constitutionnel*).

ITALIA.

NAPOLI. — *21 febbr.* — Il ministero ancora rimane al potere, ma sembra che non vi sia da dubitare del suo parziale cambiamento. La voce pubblica lo accusa di niuna attività nelle presenti urgentissime circostanze.

La questione siciliana rimane nello stesso piede, e la opinione contraria stessa del ministero ai desiderii dell' isola rispettivamente ai parlamenti *misti*, ha dato motivo di altre accuse. Le concessioni che verrebbero fatte alla Sicilia sono tante, che diviene dolorosissima idea il pensiero che non vengano accettate. Un parlamento, una amministrazione, un'armata distinta!

I Romeo non sono altrimenti partiti con il La Farina per la Sicilia, ma questo solo; e ciò in conseguenza di un congresso tenuto collo Scovazzo Siciliano ministro del-

l'istruzione pubblica. Lord Minto pare che partirà oggi per l'Italia superiore. Si assicura che il re abbia partecipato alle potenze i termini della questione siciliana, onde vengano garantiti i suoi diritti.

Domani vi sarà un'altra rivista di quattro battaglioni della guardia nazionale: sembra che il re dovendo cambiare la divisa della medesima, voglia adottare il figurino dei cacciatori d'Affrica. Vi è però un partito forte che vorrebbe vestire la *divisa romana*. Essa guardia nazionale avrebbe bisogno, prima d'ogni altra cosa, di una legge di organizzazione: perciò vedi che per ora non è nè la vecchia nè la nuova guardia.

Della legge elettorale poco si parla, e meno si stampa; si attende che sia pubblicata fra pochi giorni.

(*Contemp.*)

S. M. ha preseduto al Consiglio ordinario di Stato.

Nel consiglio d'oggi si è presa la deliberazione di farsi pronto acquisto di cinquantamila fucili per venir distribuiti alla guardia nazionale; e si è in pari tempo statuito di rianimarsi la lodata fabbrica di armi in Torre Annunziata, col doppio scopo di farne lavorar quotidianamente buon numero per la difesa della patria, e di potervi utilmente adoperare non poche braccia di cittadini che abbisognassero di lavoro.

FERDINANDO II.

per la grazia di Dio

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ECC. ECC.

Veduta la costituzione da noi sanzionata con atto sovrano del dì 10 andante mese;

Veduto il decreto de' 17 di luglio 1815;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia;

Udito il nostro consiglio ordinario;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Tutti gli impiegati politici civili di qualsivoglia grado e qualità non potranno esercitare le funzioni delle loro rispettive cariche ed impieghi, se non avranno prima prestato il giuramento di fedeltà e di obbedienza a Noi ed alla costituzione dello Stato, secondo la seguente formola:

« Io N. N. (nome e qualità) prometto e giuro innanzi a Dio » fedeltà ed obbedienza a Ferdinando II. re del regno delle Due » Sicilie, ed esatta obbedienza a' suoi ordini.

» Prometto e giuro di compiere col massimo zelo e colla mas- » sima probità ed onoratezza le funzioni a me affidate.

» Prometto e giuro di osservare e fare osservare la costituzione » spontaneamente proclamata ed irrevocabilmente sanzionata dal » re (N. S.) per lo reame delle Due Sicilie con suo atto del 10 di » febbraio 1848.

« Prometto e giuro di osservare e far osservare le leggi, i de- « creti ed i regolamenti attualmente in vigore e quelli che sa- « ranno sanzionati e pubblicati in avvenire ne' termini della Co- « stituzione.

« Prometto e giuro di non volere appartenere ora nè mai a « qualsivoglia associazione segreta. Così IDDIO mi aiuti. »

Art. 2. Lo stesso giuramento dovranno prestare tutti gli impiegati militari, ma per essi alla formola di sopra scritta si aggiugnerà ancora la seguente:

« Prometto e giuro di difendere anche coll'effusione di tutto il « mio sangue le bandiere (o gli stendardi) che S. M. si è degnata « di affidarmi. »

Art. 3. Per la prestazione di questo giuramento saranno osservati i regolamenti ora in vigore, così per lo modo, come per la forma del compimento di questo atto solenne.

Art. 4. Il nostro ministro segretario di Stato degli affari esteri, presidente del consiglio de' ministri, e tutti i nostri ministri segretarii di Stato, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, 17 febbraio 1848.

Firmato — FERDINANDO.

(Seguono le firme).

FERDINANDO II.

per la grazia di Dio

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ECC. ECC.

Volendo noi, in occasione della Costituzione politica della monarchia proclamata e sanzionata coll'atto sovrano del 10 andante, usare di nostra real clemenza, che mitigando a favore d'imputati e di condannati la severità della giustizia, valga a portare il generale giubilo pure ne' luoghi di detenzione e di pene;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia;

Udito il nostro consiglio ordinario;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L'azione penale per contravvenzioni e per delitti anteriori a questo giorno è abolita.

Art. 2. Le pene di polizia, e le pene correzionali, applicate per contravvenzioni e delitti con sentenze o decisioni divenute irrevocabili prima di questo giorno, sono condonate.

Art. 3. Le pene criminali applicate con sentenze o decisioni già divenute irrevocabili ad individui, che attualmente si trovano ne' luoghi di restrizione, sono diminuite di un grado.

Art. 4. Nel caso di più pene, cumulate a carico di uno stesso individuo, la diminuzione conceduta col precedente articolo è limitata alla pena che nel giorno di questo decreto il condannato sta espiando.

Art. 5. Non sono compresi nell'indulgenza conceduta co' precedenti articoli i giudicabili, ed i condannati per reati in materia di falsità di moneta, di carte, bolli e suggelli reali, compresi nel libro II, titolo V, capitolo 1, 2, 3 delle leggi penali; per calunnia, falsa testimonianza, e subornazione di testimonii, per malversazione, e per altri misfatti di persone in carica, compresi nella classe di abusi di autorità, riportati nel libro II, titolo IV, capitolo IV. delle leggi penali; per furto qualificato per violenza, e per ricettazione di oggetti furtivi da tal reato pervenuti; per misfatti militari; e per recidiva da misfatto a misfatto.

Art. 6. Il nostro ministro segretario di stato presidente del consiglio de' ministri e tutti i nostri ministri segretarii di stato sono rispettivamente incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli, il dì 17 di febbraio 1848.

Firmato — FERDINANDO.

(Seguono le firme).

(*Gazzetta delle due Sicilie*).

— *22 febbr.* — Vi confermo la notizia che già vi diedi dell'invio di un esperto diplomatico alle corti di Torino, di Roma e Toscana per formare la lega politica italiana, progetto incalzato dall'ottimo Bozzelli con italianissimi sensi. Ieri correva voce che l'inviato sarebbe il principe Cariati accompagnato da segretarii d'ingegno e giovani.

— *23 febbr.* — Le notizie di Sicilia parlano di stragi e di anarchia. Messina e Siracusa domandano soccorsi, e ieri partirono a quella volta alcune compagnie di soldati, imperocchè sebbene il presidio di quelle piazze sia inoffensivo, i cittadini hanno fatto torri e breccie per espugnarle. Il comandante che ha ordine di difendersi soltanto, scrisse se si voleva sacrificarlo, e ad ogni buon conto gli si mandassero soccorsi. Le cose prendono un aspetto ostilissimo e non si potrà schivare il maledetto intervento straniero per la ragione che il ministero, salvi Bozzelli, Podrio e Tofano segue la tattica antica e giuoca a due mani; e se non si muta, succederanno de' guai.

(*Lega ital.*)

— *La Pallade* ci reca una voce che correrebbe in Roma intorno all'imbarco recente di truppe dirette da Napoli alla Sicilia. Vogliamo sperare che questa voce non sia vera perch'essa farebbe supporre disordini assai più gravi di quello che il bene d'Italia ora sopportar possa.

— Dicesi che la polizia legga molto addentro nelle mene di chi vorrebbe mostrarci in rivolta. Noi lo crediamo, perchè troppo saggi sono il ministero, il Direttore, e il prefetto; ov'essi sono cadon le trame di chi è in perenne cospirazione contro il bene d'Italia. E però ci affidiamo nel Signore che ci protegge, e nel diritto che ci assiste.

— Nelle provincie lo spirito pubblico si eleva, e si rafforza, non ostante gl'impedimenti che nascono da molti che tengono ancora il potere. I buoni si sono armati; la Costituzione è sul labbro e nel cuore di tutti: i giovani si collegano, e scrivono. Che avverrà quando tutti i funzionari saranno quali il tempo li vuole?

— Si parla d'un gran banchetto che la guardia nazionale darà alla truppa. Benissimo. Ma dopo questo pranzo si volga unicamente il pensiero a' grandi doveri del nostro novello stato: nè si faccia pria della pace di Sicilia.

— Sovra un battello Toscano son tornati gli emigrati nostri fratelli, fra' quali Errico Poerio, e Giuseppe del Re. Li accompagna Giuseppe La Farina direttore dell'Alba, in abito di capitano della guardia nazionale toscana. Egli va in Sicilia. Ognuno ritorna alla sua terra, del Re e Poerio con miglior sorte, perchè sulla loro città è la pace, e la bandiera costituzionale. Possa il Farina veder ben presto Sicilia tutta satisfatta, pacifica, e nostra elleata.

(*Riscatto Italiano*)

ROMA. — Nell'adunanza generale la consulta di stato ha stabilito che debba introdursi il sistema monetario di Piemonte o di Francia come quello che può più facilmente esser comune a tutti gli stati italiani. Ed in questo caso acconsente che venga cresciuto di un baiocco il valore tanto del pezzo di cinque franchi quanto di quello di venti.

(*Contemporaneo*).

— *24 febbraio.* — A Roma le cose camminano nello stesso piede. Il padre Ventura ha pubblicato un progetto di Costituzione. Le persone arrestate nei giorni scorsi sono state poste in libertà. Quelli ch'erano forestieri, sono stati rimandati ai loro paesi, ed un giovane romano che era pure stato incarcerato, è stato ridonato ai suoi amici.

ANCONA. — *23 febbraio.* — Ieri giunse in porto una grande nave a vapore inglese da guerra. Il comandante chiese se la città era occupata da truppe tedesche, ed in questo caso egli sarebbe partito immediatamente per chiamar rinforzo ed altri legni. Avendo inteso che qui tutto è tranquillo, si tratterrà altri due giorni per poi andarsene.

(*Patria*).

DUCATO DI MODENA. — Ogni giorno crescono le nostre miserie, e siamo a tal punto, che l'umana natura non è più capace d'imporsi ulteriori sforzi. Che dirvi? tutto sarebbe poco, e la più animata pittura de' nostri mali, sarebbe una pallida e slavata miniatura. Noi siamo interamente sudditi austriaci a maschera levata. Ora i tedeschi sono entrati su quel di Massa e Carrara: povere popolazioni! Noi intanto, dopo la partenza del dolcissimo nostro duca per Vienna, stiamo di giorno in giorno, attendendoci il regalo d'un decreto di reggenza presieduto dall'arciduca Ferdinando.

(*Alba.*)

INTERNO.

MONDOVI. — Il più grande e più glorioso de' Re Sabaudi, Carlo Alberto, volle in prima preparati i suoi popoli ad una piena rigenerazione politica con larghe riforme; e i popoli ne intesero il savio e generoso concerto; e riconoscenti benedissero e applaudirono il Re riformatore: tuttavia certuni si rimasero che giudicavano di non si dover riformare, nè era da farne maraviglie. Vide poi il forte e sapiente Principe venuto il tempo della compiuta redenzione; e spontaneo con esempio affatto nuovo per mezzo di uno *Statuto fondamentale* costituiva i popoli suoi nella condizione de' più colti e civili d'Europa; e quelli e tutta Italia l'immenso benefizio comprendevano, e fuori di sè per la gioia e la gratitudine applaudivano al Re costituzionale e redentore d'Italia. Or chi si penserebbe che un solo uomo resti ancora, che osi mostrare di non volere essere costituito nell'illustre grado comune, continuando a far legge del proprio arbitrio? Ma bisognerà tuttora per poco far grazia alle vecchie abitudini: perchè l'abito, è provato, divien seconda natura; e, *naturam expellas furca, tamen usque recurrit?*

Le regie lettere patenti, che nel 1846 diedero cominciamento ad un' êra più felice per l'istruzione ed educazione popolare, nelle parti, che per la prima volta provveggono, a che le scuole elementari per le fanciulle possano essere rette da buone maestre, ordinano, che in ciascuna provincia s'instituisca una commissione di tre esaminatori, i quali in una col direttore spirituale, presiedente il Riformatore ordinario, debbano, quando occorra, accertarsi dell'idoneità di ogni donna, che, non avendo privilegio a produrre, aspiri ad essere maestra. Al qual fine danno carico a' Riformatori di eleggere, ciascuno nel collegio da lui dipendente, tra gl' insegnanti tre anzi quattro, degni, a loro avviso, di tanto officio, e sopporli poi all' approvazione del supremo magistrato sopra gli studi.

La scelta di questo collegio pare non dovesse riuscire difficile: poichè non v' ha città di Provincia che presenti sì gran numero di pubblici precettori, essendo doppie le scuole dalla prima elementare insino alla quarta classe inclusivamente. Eppure, aggiungendo uno a molti sfregi, che per l'addietro non si ebbe riguardo di fare a chi si adopera in uno degli officii più nobili ed utili alla patria si giudicò, che tre soli in tanto numero si rinvenissero degni di far parte della commissione; e sono il maestro di grammatica e professore di umanità e di rettorica. Onde si propose per quarto ed incontrò approvazione uno che avrà quanti meriti altri gli voglia riconoscere e come canonico, e come prefetto degli studi; ma certo non ha quello di avere insegnato, nè dato prova d'intendersi d'insegnamento; uno che volendo professare la scienza e l'arte di che pretende farsi giudice in altrui, deve, per legge, discendere prima a sedere un tantino nello scanno *almeno* del candidato. Ma potrebbe alcuno sospettare, che siasi voluto intrudere nella commissione così *ad honorem*, come membro straordinario. Vana supposizione: egli ci è dentro fermo e radicato più che ogni altro: chè e' la può fare ad un tempo e da esaminatore, e da preside, e da magistrato supremo.

Infatti, (e siamo dopo il dì 8 febbraio 1848) il 17 del corrente mese la commissione si ebbe a ristringere per l' esame di un'aspirante maestra allieva della casa di educazione aperta in Carassone sotto gli auspicî del Vescovo della diocesi, i membri invitati furono il maestro di grammatica e il professore d'umanità e il *non maestro nè professore*. Questi già aveva a rappresentare anche la parte di preside a cagione dell'assenza legittima del riformatore; ma un caso impreveduto gli porse onorevole occasione di rappresentare eziandio la terza, quella che per se volle riserbata il rinomatissimo già presidente or minisiro dell'istruzione pubblica. L'ottimo vecchio maestro di grammatica venne in quell'ora trattenuto in casa da inaspettato incomodo; ciò inteso, il già esaminatore preside sale un gradino, e conferisce la qualità di esaminatore circa materia a lui non spettante al rispettabilissimo direttore spirituale. Nè soccorreva a scusare l'atto illegale la necessità. Perocchè quinci non lontano si trovava approvato esaminatore il professore di rettorica: il quale però non si reputava forse meritevole di mostrarsi in quel consesso, perchè alla prima qualità univa una seconda di professore di metodo, e qualche esperienza di scuole elementari.

Una somigliante maniera di riconoscere l'abilità di una maestra sarà ella stimata valida dalla suprema regia commissione delle scuole provinciali? Qui è opinione che chi trovò via d'intrudersi, troverà altresì questa d'intrudere.

Chiarito del fatto il professore di rettorica per non esser sospetto di approvare l'onta fatta al corpo insegnante, protesta pubblicamente, che occorrendo esame, invitato ricuserà, quando tra gli esaminatori vegga la persona succennata; quanto poi all' ingiuria personale non ne tien conto, e la condona in grazia delle vecchie abitudini.

(*Carteggio*).

La sovrabbondanza di materie politiche ha ritardato con nostro sommo rincrescimento la pubblicazione del seguente articolo.

VENARIA REALE. — Inauguravasi nel giorno 14 del corrente mese l'istituto agrario-veterinario-forestale dal magnanimo re Carlo Alberto instituito con regio brevetto 24 luglio 1846. — A quest'atto solenne, che dà principio ad una provvida e nazionale istituzione, interveniva S. E. il conte Desambrois, ministro pei lavori pubblici, agricoltura e commercio, unitamente a molti distinti ed onorevoli personaggi.

L'associazione agraria che, prima dava e promovea la fondazione di questo instituto, si trovò rappresentata a tale solennità da due de' suoi vice-presidenti, e da parecchi altri membri della direzione.

L'inaugurazione ebbe luogo in una delle grandi aule del regio castello, già dalla munificenza sovrana destinato all' instituto.

Il generale march. Emilio di Sambuy, direttore dell'instituto, distinto tanto pei liberali suoi sentimenti, quanto per le doti esimie del suo ingegno, disse un'eloquente e ponderata allocuzione, e dopo di avere con forti e nobili parole tributato lodi al benigno e sagace principe, che con tanto amore e senno ci regge, e col dono che ci fece d'un reggimento rappresentativo ci equiparò ai popoli più inciviliti, passò a discorrere con bell'ordine e chiarezza dell'importanza, dei mezzi e dello scopo della istituzione; accennò alle difficoltà che sempre s'incontrano nelle cose nuove; essere queste difficoltà maggiori per l'unione delle tre scuole, cioè l'agraria, la veterinaria e la forestale, ma osservò che le cose impossibili solo debbono ritenere, le difficili non mai. E saviamente imprese a dimostrare come per più rapporti la località scelta per la erezione di questo instituto acconciamente presentasse quelle condizioni utili al progressivo sviluppo delle tre parti distinte che debbono formare il complesso dell'istruzione. Discorse come l'istruzione agricola debba essere teorico-pratica, cioè dover esser insegnata la scienza e l'arte, conciossiachè non possa esservi progresso industriale se non mediante il loro vicendevole soccorso; dalla quale opinione trovandosi per avventura alcuni dissidenti, egli avvalorò il suo assunto con autorevoli esempi, accennando come l'opinione contraria fosse già causa di strane illusioni « in cui caddero uomini per sapere eminenti, i quali » nelle loro ricerche non abbastanza si curarono di os- » servare tutti i fenomeni accompagnanti la produzione » organica nel vastissimo laboratorio della natura ».

Difficile incarico per noi sarebbe se tutte volessimo richiamare in breve articolo le vitali questioni economiche e scientifiche, che in ordine al soggetto l'oratore seppe con tanta lucidezza d'idee nella sua allocuzione trattare. Riprodurremo solo la chiusa del suo applaudito discorso, in cui rivolgendosi agli alunni disse: « Voi che siete de- « stinati a quella professione che già Cicerone chiamava « la più degna di un cuore libero, voi che siete chia- « mati dalla provvidenza a far fiorire quell' industria, che « già dimostrammo essere la precipua fonte della pro-

« sperità e della potenza di ogni nazione, coi vostri suc-« cessi dimostrerete l'importanza della scienza per l'a-« vanzamento dell'arte; colla vostra parola educherete « virtuosi discepoli; col vostro esempio invoglierete i « possidenti ad imitarvi; coi vostri benevoli consigli re-« cherete aiuto al gran numero dei meno ricchi; col « nobil procedere, colla irreprensibile condotta vi mo-« strerete degni dei benefizii ricevuti dall'ottimo fra i « sovrani. Animati dal santissimo amore della patria fug-« girete la mollezza, aborrirete il lusso, e sceglierete per « motto *operosità e virtù*, nè mai dimenticherete, io spero, « che il forte braccio dell'agricoltore è chiamato a difen-« dere la terra che coltiva; e se lo educherete a maneg-« giar l'aratro, del pari imparerà ad abbandonarlo per « poco, onde difendere quelle liberali istituzioni testè » concesse dal magnanimo Carlo Alberto, e far risuonare « nel mondo intiero la gloria italiana ».

NIZZA MONFERRATO. — I gloriosi soldati reliquie della grande armata convennero nel giorno 24 corrente ad un fratellevole banchetto per festeggiare la nostra Costituzione. Era commovente lo scorgere su quei volti affraliti dagli anni brillare inusitata gioia, e quei petti coperti di gloria, e di cicatrici palpitare alla speranza di ripigliare le loro armi. Al levare della mensa furono visitati da una eletta di cittadini, che strettamente uniti a quei prodi veterani giurarono di difendere la patria nostra, l'Italia; e mi piace il riportarvi i generosi sensi declamati da uno di quei commensali, uomo rozzo, ed incolto, ma probo, e forte. — Se per la cadente loro età non venissero ammessi cogli altri a difendere la patria, dovessesi supplicare il Sovrano, poichè non è già un dovere imposto, ma un dritto il servire la patria. — Dopo i più fervidi voti innalzati a Dio per la salute dell'adorato nostro Re, per la difesa d'Italia, s'incamminarono tutti e soldati, e cittadini in fila di battaglia al suono di banda marziale percorrendo tutta la città accompagnati da immensi applausi; e quivi accadde come altrove, che dai sovrastanti paesi sentito il rumore dei cittadini plaudenti, e dei musicali stromenti si credette il caso dei nemici, che s'avvicinavano, e tutti colle armi, che loro più facilmente venivano alle mani accorrevano in difesa.

(*Corrispond.*)

OVADA. — *21 febbr.* — Quest'oggi si raccolsero nella sala dell'ill.mo signor sindaco Torrielli le autorità colle più distinte persone a un convito nazionale per segnare l'epoca della nuova rigenerazione politica. Il prevosto D. Ferdinando Bracco incominciava: « Una lagrima di espiazione, o fratelli, pei poveri Lombardi caduti sotto il ferro Tedesco - *Deprofundis.* E gli si rispondeva da tutto il consesso col tuono robusto e patetico, che dà l'amore della patria. Tutto il tempo del convito fu un continuo canto di *evviva il Re, evviva la Costituzione*, e d'inni nazionali. Si lessero varie poesie, e fu distinto Antonio Rebbora. Il prelodato prevosto, il quale già più volte dal pergamo aveva felicitato il suo popolo coll'annunziargli la nuova era politica, improvvisò un eloquente discorso da prete cittadino, in cui esultò per vedere tanta concordia di cuori, toccò le varie vicende di questa patria, quando fu oppressa da guerra straniera, e le virtù di varii distinti personaggi trapassati, raccomandò infine che fosse duratura questa forza di cuori stretti dall'amore cittadino.

Le nobili donne non cedettero all'entusiasmo degli uomini; in gran numero convennero a un banchetto loro speciale. Terminato il banchetto, i signori e le signore dispensavano di loro mano il pane al povero. Alla sera poi le donne furono accompagnate colla banda militare dai più distinti convitati alla casa del sindaco, dove si compì la solennità nazionale con un splendido festino da ballo. Vivano le eroine Ovadesi!

L'associazione agraria tenne avanti ieri la prima seduta della sua assemblea annuale. Vi si trovarono 90 rappresentanti circa, fra i quali vennero particolarmente rimarcati i signori conte di Castagneto, e conte Gallina. L'adunanza venne aperta dal suo presidende il sig. conte di Colobiano. Il segretaro più anziano della direzione il sig. Lorenzo Valerio lesse un breve e succoso rendiconto dei lavori della società durante l'anno trascorso. Quindi si è proceduto alla votazione di due terne per surrogare i due vice-presidenti, che escono di carica in quest'anno. Le terne votate comprendono i seguenti nomi: 1.ª terna l'avv. Sineo - March. Sambuy - March. Pamparato. 2.ª terna Cav. prof. Moris - Conte di Castagneto - Conte Michelini. In seguito si diede lettura di tre rapporti; il 1.° sulla riscossione delle quote; il 2.° per la reintegrazione ed ampliamento dello statuto organico sopra principii liberali, conformi al nuovo sistema politico inaugurato; il 3.° sul bilancio presuntivo dell'anno corrente. Queste relazioni vennero applaudite per la loro accurata e chiara elaborazione. Meritò speciale encomio quello del sig. avv. Ferraris sul bilancio, il quale seppe corredarlo di considerazioni generali di molto rilievo, sulla condizione economica dell'associazione. Dopo alcune considerazioni fatte da diversi membri sopra diversi punti di quest'ultimo rapporto la seduta fu sciolta. Domani si terrà una seconda adunanza.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI. — *25 e 26 febbraio.*

La rapidità e la gravezza degli avvenimenti francesi è tanta che malagevole ci torna il dare alle nostre relazioni quell'ordine e quel garbo di forma che si desidera tanto da noi che dai lettori. Affinchè non troppo scucite ed incomposte risultino le nostre notizie, giova rammentare che Luigi Filippo tentò dapprima ricondurre la calma in Parigi col cambiamento del ministero; questo non venendogli fatto perchè l'autorità di Molé non era abbastanza solida promettitrice pensò a ricorrere ad Odilon-Barrot e Thiers. Ma anche questo colpo gli andò fallito. Abdicò, e neppure questa estrema misura gli valse: finalmente fuggì in Inghilterra. Il popolo, divenuto padrone di Francia, proclamò la repubblica: ora, ecco parte de' particolari dell'ultima fase di questo grande cataclismo: il resto d'essi si darà in un Supplemento.

— La capitale della Francia è composta definitivamente in repubblica.

— Il governo è stabilito come segue: — Dupont (de l'Eure), presidente provvisorio del consiglio, senza portafoglio. — Lamartine, ministro provvisorio dell'estero — Cremieux, ministro provvisorio della giustizia. — Ledru-Rollin, dell'interno. — Goudchaux, delle finanze. — Arago, della marina. — Subervic, della guerra. — Carnot, dell'istruzione pubblica. — Bethmont, del commercio. — Marie, dei pubblici lavori. — Cavaignac, governatore generale d'Algeria.

La guardia municipale è sciolta. — Garnier-Pagès, *maire* di Parigi. — Guimard e Recurt, suoi aggiunti. — Flotard, Luigi Blanc e Marrast, segretarii.

REPUBBLICA FRANCESE

Proclamazione del governo provvisorio. Ai cittadini di Parigi.

Cittadini di Parigi; l'emozione che agita Parigi comprometterebbe non solo la vittoria, ma la prosperità del popolo. Essa ritarderebbe il benefizio delle conquiste che ha fatte in queste due giornate immortali.

Quest'emozione si calmerà in poco tempo, poichè non ha più causa reale nei fatti. Il governo rovesciato il 22 è fuggito. L'armata ritorna poco a poco al suo dovere verso il popolo, ed alla sua gloria: la devozione alla sola nazione. La circolazione sospesa dalle barricate si ristabilì prudentemente, ma rapidamente; le annone sono assicurate, i panattieri a cui noi abbiamo parlato sono provvisti di farine per giorni trentacinque. I generali ci recano le loro adesioni spontanee e complete.

Una sola cosa ritarda ancora la persuasione della pubblica sicurezza: ed è l'agitazione del popolo che manca di lavoro, e la diffidenza mal fondata che fa chiudere le botteghe, e sospende il commercio. Domani l'agitazione inquieta di una parte sofferente della popolazione si calmerà sotto l'impressione dei lavori che ricominceranno, e per mezzo di reclutamenti assoldati che il governo provvisorio ha oggi decretati.

Non sono molte settimane che noi dimandiamo alla capitale ed al popolo l'organizzazione di un potere popolare, onde restituire la calma produttrice del lavoro. Ancora due giorni, e la pace pubblica sarà appieno ristabilita! ancora due giorni, e la libertà sarà fissata irrevocabilmente! ancora due giorni, ed il popolo avrà il suo governo.

— 25 *febbr. di sera.* — I membri del governo provvisorio repubblicano. Dupont (de l'Eure) - Arago - Lamartine - Ledru - Rollin - Marie - Garnier-Pagès - Louis Blanc - A. Marast - Ferdinand Flocon - Albert, ouvrier.

Il governo provvisorio ha pure fatto pubblicare li due seguenti proclami.

24 battaglioni di guardia nazionale mobile saranno immediatamente reclutati nella città di Parigi. L'arruolamento comincia dal giorno d'oggi a mezzo giorno nelle dodici *mairie* ove si troverà il domicilio dell'arruolato. Queste guardie nazionali riceveranno una paga di 1 50 al giorno, e saranno vestite ed armate a spese della Patria. Il ministro della guerra è incaricato di concertarsi col comandante generale della guardia nazionale per la pronta istruzione ed armamento dei detti battaglioni.

25 febbraio ore 4 del mattino.

firmato Garnier Pagés maire di Parigi e Lamartine.

Il governo provvisorio informato che alcuni militari hanno disertato e rimesso le loro armi, ha dato gli ordini i più severi nei dipartimenti, affinchè que' militari che abbandonano così i loro corpi siano arrestati e puniti secondo il rigore delle leggi. Il paese non ebbe mai bisogno maggiore del suo esercito per assicurare all'estero la sua indipendenza, e all'interno la sua libertà. Il governo provvisorio, prima di ricorrere alle leggi, ricorre al patriottismo dell'esercito.

Firmato, Garnier-Pagès, *maire* di Parigi, e Lamartine.

(*Corrispondenza*).

— 26 *febbraio.* — La guardia nazionale dei sobborghi occupa oggi tutti i forti staccati, dove si trovano rinchiuse tutte le truppe disarmate.

La Duchessa d'Orleans, dopo lasciata la camera dei deputati si rifugiò dapprima al palazzo degl' invalidi. Partì poscia coi figli pel castello d'Eu.

Questa mattina un assembramento di 300 o 400 individui si recò sulla piazza del Palais-Royal gridando *Viva Enrico V.* Ei fu immediatamente disperso senza effusione di sangue. Qualche individuo fu arrestato. Una dimostrazione dello stesso genere ebbe luogo a Montmartre, dove s'arrestarono alcuni individui portatori di proclami in favore del Duca di Bordeaux.

Il giornale *la Caricature* ha incominciato a riapparire. È pure uscito un nuovo giornale col titolo la *République Française.*

S'è fatto sta notte qualche tentativo per ispezzare i torchi del *Moniteur universel.* Ma s'è riusciti ad assennare il popolo, e il *Moniteur* è comparso con un titolo addizionale, *Journal officiel de la République française.*

L'*Union monarchique* ha stralciata la seconda parte del suo titolo, e si chiama semplicemente l'*Union.*

Fra le carte trovate nelle Tuilleries si cita un documento da cui risulta che la lista civile ha pagato, in soccorso d'ogni fatta, fr. 412,564 37 dal mese di febbraio al mese di settembre, vale a dire in otto mesi.

La banca di Francia ha risoluto, che la scadenza del 22 febbraio sarà riportata sino al 10 marzo. Ma si crede generalmente che questa dilazione non basterà, e che ne verrà concessa una seconda di altri dieci giorni. S'è pure sparsa la voce, che la banca di Francia prorogherebbe ad otto giorni qualunque rimborso dei suoi biglietti.

I banchieri riunitisi presso il sig. Gouin hanno deciso ch'ei pagherebbero le loro accettazioni. Ma che accetterebbero la dilazione di dieci giorni pei valori provenienti dalle provincie.

S'annunzia che il governo provvisorio ha invitato l'arcivescovo di Parigi ed il clero a celebrare uffizii religiosi in commemorazione della rivoluzione di febbraio.

L'abate Châtel ha affisso cartelloni per annunciare ch'ei riaprirà la chiesa francese. Tutti i teatri saranno riaperti questa sera. Dappertutto la rappresentazione avrà luogo a benefizio delle vittime della rivoluzione di febbraio. Tuttavia al teatro della porta St. Martin lo spettacolo sarà *gratis*, e Federico Lemaître reciterà nei *Chiffonniers.* Si dice che i cittadini vogliono domandare che si reciti *Vautrin* di preferenza. Al teatro francese reciteranno *Le aristocrazie* di Stefano Arago

S'era ieri dato ordine a tutti i posti di Parigi di non lasciar circolare nissuno isolatamente con armi, dopo mezzanotte Quelli che dichiaravano aver timore nel quartiere venivano ricondotti da uomini del posto. Quanto a coloro che avevano domicilio lontano si lasciava loro la scelta o di rimanere al posto sino al domani, o di ritirarsi abbandonando le armi.

L'*Impartial di Rouen*, in data 25 febbraio, annuncia che la Duchessa d'Orléans e i suoi due figli sono prigionieri.

(*Corrispond.*)

— Il castello di Neuilly proprietà della famiglia d'Orléans è stato saccheggiato ed incendiato come il Palais Royal: ma in generale non si notò ladroneccio di cose preziose.

— Gli allievi della scuola *St. Cyr*, e della scuola normale sono ragunati all'*Hôtel de ville* ove attendono gli ordini del governo.

— Si è formato un battaglione di Polacchi.

— Quattro cannoni sono appostati continuamente sulla piazza dell'*Hôtel de ville.*

(*Corrisp.*)

— Ci si assicura che Luigi Filippo cadde morto toccando Londra. L'emozione l'avrebbe ucciso. Il sig. Thiers sarebbe stato profondamente commosso dagli avvenimenti e la sua ragione si sarebbe alterata.

— La statua equestre del duca d'Orléans al Louvre è stata precipitata dal piedistallo per furia di popolo. A due ore un uragano spaventevole regna su Parigi: il vento, la tempesta, la pioggia ed il tuono rendono impossibile ogni escita per le strade.

— Siamo assicurati che l'Ambasciatore di Sardegna fu arrestato giovedì sera alla Barriera *du Maine* mentre lasciava Parigi. Alcune carte ch'ei portava in carrozza, e che parevano di natura sospetta indussero i cittadini ad impedire la sua partenza.

(*Gazette de France*).

— Il governo provvisorio ha ricevuto la nuova che il Belgio si è costituito in Repubblica. Leopoldo ha abbandonato Bruxelles.

(*Constitutionnel.*)

— L'ordine massimo regna in Parigi. Il popolo è docile ai consigli del governo.

— Un ordine del giorno del signor Courtais, comandante della guardia nazionale indica una rivista generale pel dì 27 domenica.

(*Constitutionnel*).

— Il signor di Rotschild ha mandato alla *Mairie* di Parigi fr. 50,000 pei feriti, ed ha fatto sapere al governo provvisorio che egli continuerebbe a tenere li suoi assegni verso lo stato per l'ultimo imprestito. (*Débats*).

Il sig. di Lamartine è incaricato di estendere un manifesto della Francia a tutti gli stati dell'Europa.

(*Corrispondenza*).

— Vincennes e i forti si sono arresi senza combattimento. L'esercito intero aderisce al governo provvisorio.

— Si dà per certo che Londra è in piena rivoluzione.

(*Démocratie pacifique*).

In proposito di un nostro articoletto inserito nel N.° 20 e relativo a Savigliano, siamo ora accertati che colà nè esiste un prevosto di nome Gerbino, nè si sono tenute prediche contro il nuovo ordine di cose; che ivi anzi così il parroco come i communisti sono caldamente animati di patrio amore, onde convien credere che il nostro corrispondente o abbia avute inesatte informazioni, o sia stato ingannato nei nomi e nel luogo.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 24 DELL'OPINIONE

PARIGI, 24, 25 E 26 FEBBRAIO

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE.

Proclama del governo provvisorio al popolo francese.

Un governo retrogrado ed oligarchico è stato sobbissato dall'eroismo del popolo di Parigi. Questo governo se ne fuggì lasciando dietro sè una traccia di sangue che lo toglie affatto dal ritornare indietro.

Il sangue del popolo fu sparso come in luglio, ma questa volta quel generoso sangue non sarà più ingannato. Ha conquistato un governo nazionale e popolare in rapporto coi diritti, coi progressi e colla volontà di questo grande e generoso popolo.

Un governo provvisorio, acclamato e richiesto dalla voce del popolo e dei deputati delle sezioni nella tornata del 24 febbraio, è investito momentaneamente della cura di assicurare ed organizzare la vittoria nazionale. Esso è composto dei signori

Dupont (de l'Eure) — Lamartine — Crémieux — Arago — Ledru-Rollin — Marie; *ed ha per segretarii i signori* Armando Marrast — Luigi Blanc — Ferdinando Flacon — Aubert.

Questi cittadini non hanno esitato un momento ad accettare la patriottica missione che loro imponeva l'urgenza. Quando la capitale è in fuoco, il mandato del governo provvisorio è quello della pubblica salute. La Francia intiera lo comprenderà e gli presterà il concorso del suo patriottismo. Sotto il governo popolare, che proclama il governo provvisorio, ogni cittadino è magistrato.

Francesi, date al mondo l'esempio che Parigi ha dato alla Francia; preparatevi coll'ordine e colla confidenza in voi medesimi alle forti instituzioni che voi sarete chiamati per darvi.

Il governo provvisorio vuole la repubblica, salva la retifica del popolo che sarà immediatamente consultato.

L'unità della nazione formata omai da tutte le classi di cittadini che la compongono; la nazione governata da se; la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza per principii, il popolo per divisa e motto, ecco il governo democratico che la Francia dee a se medesima, e che i nostri sforzi sapranno assicurare.

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE

Per decreto del governo provvisorio:

Il sig. Dupont (de l'Eure) è nominato presidente provvisorio del consiglio senza portafoglio.

Il sig. de Lamartine ministro provvisorio degli affari esteri.

Il sig. Crémieux ministro provvisorio della giustizia.

Il sig. Arago ministro provvisorio dell'interno.

Il generale Bedeau ministro provvisorio di guerra.

Il sig. Carnot ministro provvisorio dell'istruzion pubblica (I culti faranno una divisione di questo ministero).

Il sig. Bethmont ministro provvisorio del commercio.

Il sig. Marie ministro provvisorio dei lavori pubblici.

Il generale Cavaignac governatore generale dell'Algeria.

La guardia municipale è disciolta.

Il sig. Garnier-Pagès è nominato *Maire* di Parigi.

I signori Guinard e Recurt son nominati aggiunti al *Maire* di Parigi.

Il sig. Flotard è nominato segretario generale.

Tutti gli altri *maire* di Parigi non che gli aggiunti sono provvisoriamente mantenuti come *maire* e aggiunti di circondarii.

La prefettura di polizia è sotto la dipendenza del *maire* di Parigi.

Il mantenimento della sicurezza di Parigi è confidato al patriottismo della guardia nazionale, sotto il comando generale dato al colonnello de Courtais.

Alla guardia nazionale si riuniranno le truppe che appartengono alla prima division militare.

(*I membri del governo provvisorio.*)

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE

Il governo provvisorio ordina:

La camera dei deputati è disciolta. È proibito alla camera dei pari di riuuirsi.

Un'assemblea nazionale sarà convocata subito che il governo provvisorio avrà regolate le misure d'ordine e polizia, necessarie pel voto di tutti i cittadini.

Parigi, 24 febbraio 1848.

Lamartine. - Ledru-Rollin. - Blanc Segretario

REPUBBLICA FRANCESE

Il governo provvisorio della repubblica notifica:

Il generale Subervic è nominato ministro della guerra.

Il generale Bedeau è nominato comandante della prima divisione militare.

Il signor Stefano Arago è nominato commissario del governo provvisorio presso la direzione generale delle poste.

Il signor Guinard è nominato capo dello stato-maggiore generale della guardia nazionale di Parigi.

Il signor Recurt, aggiunto al *Maire* di Parigi, è delegato presso la prefettura.

Il generale Duvivier è incaricato dell'organizzazione della guardia nazionale mobile, di cui è nominato comandante generale.

Parigi, dal palazzo di città, 25 febbraio 1848.

I membri del governo provvisorio della repubbl. francese.

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE

Alla guardia nazionale.

Cittadini!

La vostra attitudine in questi ultimi e grandi giorni fu tale, quale si dovea aspettare da uomini esercitati da lungo tempo alle lotte per la libertà.

Grazie alla vostra fratellevole unione col popolo, colle scuole, la rivoluzione è compita!!...

La patria vi sarà riconoscente.

Oggi tutti i cittadini fanno parte della guardia nazionale; tutti debbono concorrere attivamente col governo provvisorio al trionfo regolare delle pubbliche libertà.

Il governo provvisorio conta sul vostro zelo, sulla vostra devozione a secondare i suoi sforzi nella difficile missione che il popolo gli ha conferita.

I Membri del governo provvisorio.

Il governo provvisorio, in data 25 febbraio 1848 ha nominati:

Procurator generale presso la corte d'appello di Parigi il sig. Augusto Portalis, consigliere della medesima corte.

Procrrator generale presso la corte d'appello di Douai il sig. Corne, presidente al tribunale di prima istanza di quella città.

Procurator generale presso la corte d'appello di Grenoble, il sig. Saint-Romme avvocato.

Consigliere alla corte d'appello di Parigi, il sig. Piéron, consigliere a quella di Douai.

REPUBBLICA FRANCESE.

Il governo provvisorio ordina:

La guardia municipale è licenziata. Il ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione di questa misura.

Parigi, 25 febbraio 1848.

(*Moniteur*).

REPUBBLICA FRANCESE

Il forte di Vincennes, e tutti gli altri che circondano Parigi e le caserme, hanno riconosciuto il governo provvisorio.

Oramai la più grande sicurtà regna per trionfo della libertà.

È assicurata alla capitale la provvigione di viveri e di sostanza d'ogni natura.

REPUBBLICA FRANCESE

Il governo provvisorio decreta:

I funzionarii dell'ordine civile, militare, giudiziario e amministrativo sono svincolati dal loro giuramento.

Parigi, dal palazzo di città 25 febbraio 1848.

I membri del governo provvisorio della repubbl. francese.

ALL'ARMATA. — *Generali, officiali e soldati.* — Il potere, coi suoi tentativi contro la libertà, il popolo di Parigi colla sua vittoria, hanno fatto cadere il governo al quale voi avete prestato giuramento. Una fatale collisione ha insanguinata la capitale. Il sangue della guerra civile è quello che ripugna di più alla Francia. Il popolo obblia tutto stringendo le mani dei suoi fratelli che portano la spada della Francia.

Un governo provvisorio è stato creato; è sortito da una necessità imperiosa di preservare la capitale, di ristabilire l'ordine, e di preparare alla Francia delle istituzioni. Voi saluterete, noi non ne dubitiamo, questo vessillo della patria, rimesso nelle mani del supremo potere che per il primo lo ha inalberato. Voi presentirete che le nuove e forti istituzioni popolari che emaneranno dall'assemblea nazionale, apriranno all'armata una carriera di devozione, e di sagrifizi che la nazione libera ricompenserà meglio dei Re.

— Importa ristabilire l'unità dell'armata e del popolo alterata per un istante. Giurate amore al popolo, dove trovansi i vostri padri e fratelli! giurate fedeltà alle sue nuove istituzioni, e tutto sarà dimenticato, eccetto il vostro coraggio e la vostra disciplina. La libertà non vi dimanderà più altri servizi che quelli di cui potrete vantarvi innanzi ad essa, e glorificarvi in faccia all'inimico.

I membri del governo provvisorio della Repubblica Francese.

REPUBBLICA FRANCESE.

Il governo provvisorio decreta:

Le guardie nazionali, disciolte dal precedente governo, sono riorganizzate di diritto. Esse riprenderanno immediatamente il loro servizio in tutta l'estensione della repubblica.

I membri del governo provvisorio della repubblica francese.

REPUBBLICA FRANCESE.

Il governo provvisorio mette in libertà tutti i ditenuti politici. — Parigi 25 febbraio 1848.

REPUBBLICA FRANCESE.

Il governo provvisorio della repubblica francese ordina:

Che i capi dei posti della guardia nazionale prendano le misure necessarie per procurarsi dei viveri, carne, salami, formaggi e vini, cui faranno distribuire ai cittadini secondo i loro bisogni.

Essi daranno in cambio di questi viveri tanti *buoni*, il cui prezzo sarà reintegrato al palazzo di città.

REPUBBLICA FRANCESE.

Noi membro del governo provvisorio, e ministro alla sezione di giustizia abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

I signori Delangle, procurator generale presso la corte d'appello di Parigi, De Peyramont presso quella d'Angers, De Golbery presso quella di Besanzone, Parès presso quella di Colmar, Corbin presso quella d'Orleans, Blanchet presso quella di Grenoble, Preux presso quella di Douai, Didelot presso quella di Bourges, Lepeytre presso quella di Caen, sono rivocati dalle loro funzioni.

Dal ministero di giustizia il 25 febbraio 1848.

AD. CREMIEUX.

Circolare del ministro provvisorio d'istruzione pubblica ai rettori delle accademie.

Parigi 25 febbraio 1848.

Signor Rettore,

Il grande avvenimento politico che si è compito or ora non dee esser causa d'interruzione in alcun servizio. Importa che tutti gli studi seguano il loro corso ordinario.

Le conseguenze della rivoluzione che danno alla Francia le instituzioni repubblicane si svilupperanno gradatamente in tutto ciò che riguarda l'istruzion pubblica e gli interessi del corpo universitario.

Una di queste conseguenze più immediate, e che non avrete mancato di presentire, è quella di fare omai cessare ogni timore che avea agitata l'università in questi ultimi anni.

La riunione sotto una sola direzione delle due amministrazioni, istruzion pubblica e culti, è una garanzia della giusta conciliazione che si farà tra questi due ordini egualmente rispettabili.

L'università comprenderà facilmente che non può altrimenti francarsi ed ingrandire, che sotto l'influenza della repubblica, la quale necessariamente annovera fra i principii più essenziali l'estensione e la propagazione attiva dei benefizii dell'istruzione in tutte le classi della società.

Io conto sul vostro concorso e zelo specchiato.

Abbiatevi, signor rettore, l'assicuranza della mia distintissima considerazione

Il ministro provvisorio d'istruzione pubblica

CARNOT.

— Signor rettore. Gli allievi de'stabilimenti dell'università debbono desiderare d'associarsi alle splendida manifestazione di gioia e di speranza, che in questo momento accoglie per tutta la Francia la proclamazione della repubblica. Per la natura medesima de' loro studi, tutti sono preparati a comprendere la grandezza del progresso che la patria ricevette rialzando il vessillo repubblicano. Vogliate adunque dare due giorni di congedo a tutti i collegii, scuole normali e primarie subito che avrete ricevuta questa lettera.

Abbiatevi, signor rettore, l'assicuranza della mia distintissima considerazione

Il ministro provvisorio d'Istruzione pubblica

CARNOT.

REPUBBLICA FRANCESE

Il governo provvisorio, informato che i fornai provano difficoltà a provvedersi di combustibili, ordina che le barricate sovra la linea che mena ai grandi cantieri di legno sieno aperte per cura degli allievi delle scuole e sotto la loro direzione, in modo da riaprire la via alla circolazione senza compromettere la difesa della capitale.

Le stesse misure sieno prese per l'importazione delle sussistenze dalle principali barriere e contrade della capitale.

REPUBBLICA FRANCESE

Per decreto del 25 febbraio 1848 il sig. Edoardo Charton è nominato segretario generale alla sezione dell'istruzione pubblica e dei culti.

REPUBBLICA FRANCESE

Il governo provvisorio della repubblica francese ha decretato:

Che gli oggetti che si trovano in pegno al monte di pietà dal primo febbraio, consistenti in lingeria, vestimenta ecc., il cui prestito non oltrepasserà i dieci franchi, saranno restituiti a cui spettano.

Il ministro delle finanze è incaricato di provvedere alla spesa che richiederà l'esecuzione del presente decreto.

REPUBBLICA FRANCESE

Il governo provvisorio della repubblica francese ha decretato:

Che le *Tuileries* serviranno d'asilo agli invalidi al lavoro.

REPUBBLICA FRANCESE.

Il governo provvisorio della repubblica francese s'impegna a guarentire l'esistenza dell'operaio mediante lavoro;

Esso riconosce che gli operai debbono associarsi tra loro per godere del legittimo benefizio del loro lavoro.

Il governo provvisorio rende agli operai il milione a loro appartenente, che sta per scadere dalla lista civile.

REPUBBLICA FRANCESE.

Il governo provvisorio ha decretato:

I figliuoli dei cittadini morti combattendo sono adottati dalla patria.

La repubblica s'incarica di tutti i soccorsi da darsi ai feriti ed alle famiglie di vittime del governo monarchico.

I membri del governo provvisorio della Repubblica.

Parigi, 26 febbraio 1848.

REPUBBLICA FRANCESE

Agli agenti e contabili d'ogni grado nell'amministrazione delle Finanze.

Signore. Il governo provvisorio mi confidò la direzione dell'amministrazione delle finanze. Io accettando questa carica credo di fare atto di devozione e di buon cittadino; questo è pure, confido, ciò che la Francia debbe aspettare dagli agenti e dai contabili del ministero delle finanze. Fra le lotte e le passioni voi vi siete mischiati men che altri; fate che questa posizione sia la vostra; fate prova della stessa dirittura ed esattezza nel compire le vostre funzioni, e tutti voi potete contare sul mio concorso e sul mio appoggio.

Io conto pure sopra di voi e sulla vostra devozione alla Francia. Abbiate, signore, l'assicuranza del mio attaccamento e della mia distinta considerazione.

Il ministro delle Finanze

M. GOUDCHAUX

REPUBBLICA FRANCESE.

Gli allievi della scuola politecnica e i cittadini di Bassano e Solms sono incaricati di vegliare all'esecuzione piena ed integra degli ordini dati dal governo provvisorio della repubblica per le sostanze d'ogni natura.

Adopereranno spezialmente che i fornai siano sufficientemente provvisti. Ogni potere lor si concede a questo fine, epperò si recheranno ai mercati ed ai magazzini, e si assicureranno della completa incetta delle provvigioni; sono pure autorizzati a ricorrere alla forza armata per assicurarne la dispensa.

Dovranno pure i cittadini guardiani delle barricate aiutare i suddetti in questa grande missione, e fare in modo che la circolazione sia bastantemente libera da permetterne il passaggio.

Oggi che *Vincennes* ed i forti sono presi, non vi è più necessità sì grande di guardarsi contra un' invasione novella.

La tranquillità si è ristabilita ieri nella capitale non appena si seppe che Luigi Filippo e la sua famiglia erano partiti, e che si era stabilito un governo provvisorio. L'ansietà era visibile su tutti i volti. Nessuno sapea dar notizie di Luigi Filippo. Alcuni pretendevano che avrebbe mandate truppe nei forti distaccati per bombardare la capitale. Altri assicuravano che il duca di Nemours volea fare un tentativo per rientrare in Parigi. Diffatti erano stati dati ordini severissimi per sorvegliare le barricate. il che non impediva che l'immensa popolazione circolasse liberamente per tutte le vie e sopra i baluardi.

Dopo il 1830 la capitale non offrì mai spettacolo consimile. Possiamo anzi affermare che le barricate furono di gran lunga maggiori che non nel 1830. Sopra i baluardi furono schiantati gli alberi, le *Vespasiennes* demolite, ed enormi barricate si fecero su tutti i punti. Le più piccole strade aveano le loro barricate.

La nomina del sig. Cremieux alla giustizia completa il ministero organizzato dal governo provvisorio.

— L'ammiraglio Baudin è partito oggi per Tolone onde prendere il comando della flotta nel mediterraneo.

— Il generale Duvivier ha accettato il comando della guardia nazionale mobile della cui organizzazione egli rimane incaricato.

— Luigi Filippo si è imbarcato a Treport sopra il *Furet*, che da due giorni stava in rada.

— Si è aperta una sottoscrizione per i feriti di questi giorni; nel giorno d'oggi si raccolsero fr. 157,377.

— Le guardie nazionali hanno aderito ovunque alla repubblica. La maggior parte dell'armata pure.

— Sono stati dati ordini dal ministro interni per armare regolarmente tutta la popolazione di Parigi. I cittadini non compresi nella guardia nazionale, mentre attenderanno una definitiva organizzazione, saranno formati in battaglioni e sceglieranno i loro ufficiali.

— La sussistenza per Parigi è assicurata. I detenuti politici sono stati subito posti in libertà, come anche quelli imprigionati per debiti. Gli altri sono al solito severamente custoditi. Sonosi spediti ordini perchè i comandanti delle guardie nazionali prendano possesso di tutti i forti posti nel loro circondario, a nome del governo provvisorio.

— La banca di Francia ha pagato oggi più di 600,000 franchi di mandati. — Un numero enorme di biglietti di banca erano stati rimborsati. Siccome ieri la banca era chiusa, si domandava per il cambio dei biglietti di mille franchi più di franchi 50 d'agio, dai banchieri di città.

— Oggi tutti i giornali sono usciti senza bollo.

— Arrivano continuamente dai sobborghi di Parigi, drappelli di guardie nazionali, e cittadini che domandano armi. — Il sig. Leontre, gerente della riforma in prigione da due mesi fu messo in libertà; così pure Delaroche, direttore del *National*, imprigionato da sei giorni.

— I ministri di Luigi Filippo sono partiti per la strada ferrata del nord nella notte di mercoledì a giovedì. — Si dice siano giunti a Bruxelles.

— Il sig. Lamartine ha composto un ode sulla rivoluzione del 24 febbraio che verrà messa subito in musica, non si sa ancora da qual compositore.

— Si è pubblicato un avviso all'ufficio delle poste, annunciando che i corrieri partiranno dal giorno d'oggi.

— Il teatro dei *Vaudevilles* ha preso il nome di teatro repubblicano.

— La notte fu molto tranquilla, le barricate furono sorvegliate colla massima cautela dalla guardia nazionale e dai cittadini armati, delle vedette poste innanzi alle barricate gridavano di quando in quando *sentinella all'erta*. — Le pattuglie circolarono per la città durante tutta la notte; si sentivano ad intervalli dei colpi di fucile, erano cittadini che scaricavano le loro armi.

— Mezzodì. Sappiamo che il comandante di s. Vincennes ha reso il forte al governo provvisorio. Si diedero ordini per trasportarne a Parigi le armi e le munizioni onde armare la popolazione. I cittadini in armi vogliono recarsi al castello di *Eu* dove supponesi che Luigi Filippo si sia ricoverato colla sua famiglia.

— Si sparse voce subitanea nell'ufficio della *Riforma* che si preparava una contro-rivoluzione in favore del conte di Parigi, e della duchessa d'Orleans, e velocemente una massa di cittadini e guardia nazionale si recò al palazzo di città per mantenere la repubblica.

(*Corrispond.*).

— Alla parte dell' ambulanza posta nella via Richelieu per i feriti si sono visti due cadaveri. Sul loro petto stava scritto in grossi caratteri, *ladri*. Questi due uomini furono dal popolo fucilati, nella lotta, per avere voluto portare la mano sulla altrui proprietà.

— Gli alunni di Val-de-Grâce, hanno spiegato il più gran zelo soccorrendo i feriti del popolo e dell'armata condotti in quell'ospedale. Quindi si sono uniti al popolo accompagnandolo ovunque il fuoco era più vivo; gli uni si battevano, gli altri medicavano i feriti.

I fondi trovati nella cassetta della lista civile, all' atto dell' invasione del palazzo reale, vennero depositati integralmente alla banca di Francia, non essendovi ancora stabilito il governo provvisorio.

— Un' immensa quantità d'oggetti preziosi trovati alle Tuilleries ed al palazzo borbonico vennero deposti oggi alla *Mairie*.

— La condotta di un gran numero di Polacchi è stato mirabile nelle nostre belle giornate. Essi dopo avere combattuto eroicamente, stanno per fare una dimanda di costituirsi in *legione polonese*.

— I cittadini ieri per respingere gli assalti della truppa di linea entravano nelle case a domandare armi, e sortendo scrivevano sulla porta esterna: *ha dato armi*.

— Nell'*Union monarchique* si legge che alcuni uomini del popolo che si erano impadroniti di abiti di Luigi Filippo, sull'osservazione fatta loro che le guerniture erano d'oro, li deposero subito vicino ad una sentinella.

— Si è sparsa la voce che Guizot sia stato arrestato, ma essa ha poca probabilità stante che Guizot aveva abbandonato Parigi sino da ieri alle ore 8 del mattino.

— Ecco come accadde la scarica così micidiale che ebbe luogo al ministero degli affari esteri. — Una sessantina di uomini del popolo, dei quali solo alcuni erano armati, si sono presentati il giorno 23 alle ore 9 di sera, ad un posto della guardia nazionale, ed invitaronli a mettersi alla loro testa. Il sig. Biot, luogotenente, prese subito il comando di questa piccola colonna, che si recò vicino al ministero Guizot. Ad una certa distanza il sig. Biot si avanzò come per parlamentare, e ritornando poi indietro una scarica fatta quasi a bocca petto lo distese morto. Si assicura che qualche momento prima i signori Hebert e Guizot rimbrottarono fortemente gli ufficiali di linea di guardia al ministero, della loro fiacchezza.

— Al Palazzo Civico si contano oggi 74 cadaveri. — Tutti gli altri sparsi per la città sono trasportati nelle ambulanze ed alla *Morgue*.

— Alla camera dei pari il presidente ha proclamato l'abdicazione di Luigi Filippo.

— Il popolo ha tirato due colpi di fucile al ritratto del Re collocato nella camera dei deputati, dove è rappresentato nell'atto che giura fedeltà ai principii della rivoluzione del 1830.

— Al momento che il popolo è entrato nel palazzo del ministero degli affari esteri, le figlie di Guizot colla loro governante vi si trovavano ancora, Uno dei servi ha supplicato il popolo di non entrarvi per non spaventarli di troppo; ed il popolo se ne è astenuto.

— Tale è il sentimento d'ordine che distingue la nostra popolazione armata, che non accadde, non diremo, un eccesso ma neppure un inconveniente. Il fracasso che fa una monarchia cadendo è stato appena indicato da qualche mobile rótto, e qualche bottiglia vuotata. Noi abbiamo percorso gli appartamenti delle Tuilleries, ed abbiamo trovato una sentinella del popolo a'piedi di ogni statua, ritta innanzi ad ogni quadro. Questa brava gente che vegliava sulle ricchezze della nazione non aveva mangiato dalla vigilia.

— La vendetta si era calmata prima ancora della vittoria, e noi abbiamo visto questo popolo generoso soccorrere i soldati che aveva ferito nella mischia, ed abbracciare con trasporto quelli che si dichiaravano prigionieri. (*Corriere francese*).

— Sul passaggio, pur troppo frequente dei feriti trasportati da persone del popolo e della guardia nazionale, tutti i capi si scoprivano con un'emozione profonda e rispettosa. Abbiamo pure visto taluni precipitarsi sopra questi gloriosi martiri, e baciare le mani valorose che venivano d'abbattere la tirannia. (*Démocratie*).

— Sopra quasi tutti i stendardi della guardia nazionale accorsa a Parigi nella gloriosa giornata del 24 febbraio, si leggeva: *sobborgo riformista*, ed ha eroicamente pugnato essa pure.

— Lo stato degli affari commerciali, è un termometro infallibile della confidenza, e della sicurezza degli spiriti. La banca di Francia ha oggi accettato i *valori* che gli furono rimessi dai negozianti, e tiene a loro disposizione l'equivalente in scudi. — Una riunione dei principali negozianti di Parigi ha deciso di rimettere a domani gli affari della rendita, essendo i quattro quinti degli agenti di cambio occupati nella guardia nazionale. — Si decise pure nella stessa riunione, in cui era presente il signor Bourget, presidente del tribunale di commercio, di differire a dodici giorni l'*esigibilità* degli effetti di commercio scaduti o scadenti, cioè dal 22 febbraio al 5 marzo.

Dietro questi indizi si può essere sicuri che tutte le transazioni riprenderanno il loro corso ordinario, ed i timori di bancarotta svaniscono. (*National*).

Come nel 1830 tre giorni hanno bastato. Ma questa volta non è stata la forza fisica che abbia fatta la rivoluzione, bensì la forza morale, bensì l'attitudine della guardia nazionale, l'insieme della popolazione. Giammai non vi fu movimento così degno, così calmo, giammai rivoluzione ha costata così poco sangue. L'annunzio d'un gabinetto Molé non aveva calmata l'effervescenza; il silenzio del giornale officiale della sera, i massacri del palazzo dei cappuccini — cinquanta uomini senz'armi uccisi dalla truppa — l'esperienza della rivoluzione del 1830 rivolta a profitto dei più agiati, tutto questo aveva inasprito la popolazione.

Si mise a profitto la notte. La maggior parte delle contrade, le vie strette e tortuose nelle quali la difesa era facile, furono attraversate da barricate molto vicine. Lo spazio intermedio fu coperto di frantumi di vetri gettati abbasso dai piani superiori delle case per impedire il passaggio della cavalleria. Tutti gli alberi dei *Boulevards* furono atterrati per costrurre immense barricate insuperabili. Le cose stavano a questo punto all'apparire del giorno. Il combattimento cominciò subito in più luoghi, è soprattutto nei quartieri s. Martin e s. Jacques. Alle Tuilleries non si riposava neppure, ed alle 3 mattutine erano già prese due risoluzioni. Si era incaricato Thiers di formare un ministero con Odilon Barrot, Bugeaud doveva prendere il comando supremo di tutte le forze militari di Parigi.

Ma la notizia di questo nuovo ministero, che per ieri sarebbe stata una concessione immensa, è stato accolto oggi con una indifferenza completa. I parigini risposero al re dei francesi come i napolitani al re di Napoli: è *troppo tardi!* e continuarono a battersi. Il generale Lamoricière venne nominato più tardi a Comandante della guardia nazionale; e col maresciallo Bugeaud ha tentato di adempiere al suo ufficio; ma l'insurrezione faceva dal mattino più rapidi progressi, la guardia nazionale si univa agli insorti; l'armata battuta, attestata, ardeva dal desiderio di fare altrettanto. Ai Campi Elisei un posto della guardia municipale che aveva tirato sul popolo è stato assalito e prese la fuga; due reggimenti di linea e di cavalleria non fecero un passo per difenderli.

Intanto la popolazione di Parigi continuava a combattere nel centro di Parigi. Tre mila Roccannesi ed Havresi arrivati questa mattina per la strada ferrata con una gran provvigione di munizioni si battevano insieme ai Parigini.

Parecchi alievi della scuola politecnica guidavano nelle vie distaccamenti della guardia nazionale seguiti da borghesi ed operai, ai quali si davano armi dalle finestre. A tanto pericolo che lo minacciava, il governo fece pubblicare alle ore 10 1|2 questo proclama:

« Cittadini di Parigi! L'ordine è dato di sospendere il fuoco. Noi siamo incaricati di formare un ministero. La camera sarà disciolta. Il generale Lamoricière è nominato comandante in capo della guardia nazionale. — Libertà! — Ordine! — Unione! — Riforme!

Segnato O. Barrot e Thiers.

Ma a quest'ora il 45° reggimento di linea fraternizzava col popolo e colla guardia nazionale. Delle colonne di popolo, e di guardie nazionali s'impossessavano dei *forgoni* sui *boulevards* degli Italiani, e distribuivano armi alla folla; molti soldati avevano abbandonate le proprie. Degli uffiziali superiori si erano uniti al popolo, e lo guidavano alla vittoria. Il palazzo reale è stato preso verso un'ora dopo lunga resistenza. Il generale Lamoricière fu ferito in una mano. Allora escì fuori il seguente proclama:

« Cittadini! Il Re abdica in favore del conte di Parigi con la duchessa d'Orleans reggente. — Amnistia generale. — Dissoluzione della camera. — Appello al paese.

Ma questo nuovo proclama non è stato più felice del primo. La famiglia reale si ritirò dalle Tuilleries passando dal terrazzo vicino alla Senna; dei distaccamenti di corazze e di dragoni l'hanno scortata. Essa ha preso la strada di Neuilly ad insaputa dei Parigini. Un momento dopo una colonna mista di popolo e di guardie nazionali arrivò alle Tuilleries. La guardia municipale ha fatto qualche inutile tentativo di difesa, e finì impaurita di gridare, *Viva la riforma*. Le Tuilleries furono invase alle 1 1|2, un momento dopo che la duchessa d'Orleans aveva abbandonato i suoi appartamenti. Nella mattina il popolo aveva forzato le prigioni, e messo i prigionieri per debiti in libertà.

Il palazzo dei cappuccini fu abbandonato dalla truppa. Il popolo scrisse queste parole sulla porta. — Palazzo del popolo! — Proprietà nazionale! — Ambulanza!

Un altro proclama molto significativo fu ridotto negli appartamenti stessi del castello delle Tuilleries, e distribuito a profusione con generali acclamazioni del popolo laborioso: Vivano gli Operai! — Viva la Repubblica! — Assemblea nazionale! — Fraternità universale! — Rispetto alla volontà del popolo! (*Democr. pacif.*).

— *26 febbraio* — Noi continuiamo a notare tutti i fatti delle ultime giornate, man mano che ci vengono a notizia, senza pur cercare di riordinarli, che sarebbe impossibile. La giornata di ieri 25 fu si può dire pacifica. Appena si conobbe il proclama che chiama i cittadini a farsi registrare per entrare nei 24 battaglioni della guardia nazionale, un'immensa folla si portò verso le *Mairies*, e il numero delle inscrizioni in un momento s'accrebbe a dismisura. Si crede che questi nuovi battaglioni si compongano già di dodici mila uomini circa.

Que' cittadini che non fanno parte della guardia nazionale, sia per aver cessato il servizio, sia per non aver ancora soddisfatto alla legge, fin da ieri si presentarono alle *Mairies* per domandare fucili e per farsi inscrivere. Questa mattina 26, l'effettivo della guardia nazionale, che negli ultimi tempi non oltrepassava i 60 mila uomini, ascende già a 120 o a 130 mila.

Da iersera i cittadini cominciarono ad atterrare le barricate, la circolazione è ristabilita quasi dappertutto. I viveri arrivano in abbondanza.

Molti operai sono occupatissimi sui baluardi a riattare i canali e le colonnette del gaz ch'erano state rotte stanotte; i detenuti nella prigione della via *Roquette* sono fuggiti; si è però riuscito a riprenderli.

Il generale Subervic, ministro della guerra, ieri ha riunito tutti i suoi impiegati, ed ha loro annunziato, che coloro che il domani non si porterebbero all' uffizio, sarebbero tenuti come demissionarii: si racconta che la sera medesima del giorno fissato pel banchetto, il signor Courtais vestito in borghese s' era recato a Vincennes presso il duca di Montpensier per fargli conoscere il vero stato delle cose, e dichiarargli che il trono poteva esser fuori di ogni pericolo se il re si affrettava a fare concessioni; e che il duca gli abbia risposto: non siamo venuti ancora agli ultimi nostri mezzi. Sui muri delle Tuileries s'è scritto in color rosso — *palazzo degli invalidi civili*. — Oggi la banca di Francia ha rimborsato per più di due milioni.

V'ebbero calde discussioni al passaggio dell'opera intorno al modo di liquidare le operazioni di febbraio. Il tribunale aveva preso questa decisione: che il corso di compensazione sarebbe stabilito sul corso del 23 febbraio; che in conseguenza sarebbesi liquidato il 3 0|0 a 73 35 e il 5 0|0 a 115 90, il Nord a 535, l'Orleans a 1175, il Rouen a 857 50. Una tale decisione provocò vivissimi richiami: epperò fu convenuto che gli agenti di cambio si riunirebbero per fissare un altro corso.

L'*Impartial* di Rouen ci reca che la duchessa d'Orleans e i suoi due figli sono stati arrestati.

I tre colori della nuova bandiera di Francia sono stati definitivamente disposti nell'ordine seguente:

Il bianco vicino all'asta. — Il rosso in mezzo. — L'azzurro all'infuori.

La bandiera del governo caduto portava invece il rosso vicino all'asta, il bianco in mezzo, e l'azzurro all'infuori.

Tutti i diamanti della corona furono trasportati al tesoro.

Un coraggioso cittadino, guardia nazionale nella terza legione si può dire abbia conquistato i tre colori nazionali contro forsennati che tentavano, malgrado l'ordinanza del governo provvisorio, rimpiazzarli col color rosso di così terribile memoria. Dopo un vivo e lungo contrasto opposto da que' guardiani di una barricata su cui sventolava la bandiera rossa sormontata dal berretto frigio, l'onorevole cittadino, aiutato in ciò da un allievo della scuola politecnica, riescì ad inalberarvi sopra la bandiera tricolore e ad abbattere l'altra, con applauso della moltitudine circostante che si fregiò subito di coccarde tricolori e gettò il nastro rosso.

Ecco un ravvicinamento di date e di fatti assai curioso.

Nel 1830 la caduta di Carlo X fu preceduta di poco da quella del dey d'Algeri.

Nel 1848, la caduta di Luigi Filippo fu preceduta di poco da quella di Abd-el-Kader.

Allora si diceva: *et ces deux grands débris se consolaient entr'eux*. Ora che si dirà?

Il rimanente della corrispondenza a domani.

Torino, dalla Tipografia-editrice degli Eredi Botta,
via di Doragrossa, sull'angolo di quella della Consolata.